Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLII / N. 260 / Martedì 21 settembre 1965

A pagina 3

Domenica 26 settembre diffusione straordinaria

Numero speciale dell'Unità con una serie di servizi su problemi di grande attualità

Il fallimento dei socialdemocratici

La lezione del voto tedesco

Dal nostro inviato

BONN, 20

LA GERMANIA occidentale non cambia strada: rimane la coalizione democristiano-liberale con Erhard alla testa, rimane la ferrea e torbida alleanza con gli Stati Uniti, rimane l'aspirazione ad un ruolo determinante nella NATO e a una forma di controllo delle armi atomiche, rimane il contrasto con la Francia di De Gaulle, rimane infine la minaccia costituita da un paese potente che nel cuore dell'Europa rifiuta tuttora di riconoscere le frontiere uscite dalla seconda guerra mondiale e di rassegnarsi alla esistenza di un'altra Germania. Queste, per sommi capi, le conseguenze principali delle elezioni di ieri che rafforzando le posizioni democristiane e liquidando le aspirazioni maggioritarie di Willy Brandt sbarrano la strada ad una prospettiva diversa.

I risultati definitivi sono i seguenti: la DC ha ottenuto il 47,6% dei voti contro il 45,3 delle elezioni del 1961; i suoi deputati passano da 241 a 245 cui si aggiungeranno altri due quando si terranno le elezioni nelle due circoscrizioni nelle quali ieri non si è votato; i socialdemocratici hanno ottenuto il 39,3% contro il 36,2 del 1961; i loro deputati passano da 191 a 201; i liberali hanno ottenuto il 9,5% dei voti contro il 12,8%; i loro deputati scendono da 64 a 48; il partito neonazista non ha superato il 2% dei voti rimanendo quindi del 3% al di sotto del minimo richiesto. L'« Unione tedesca della pace » infine ha ottenuto l'1,3% dei voti contro l'1,9 del 1961.

IL DATO più vistoso è quello rappresentato dalla avanzata democristiana assolutamente non prevista prima del voto dalla maggioranza degli osservatori e che nella tarda serata di ieri sembrava ancora più clamorosa, tanto che non pochi giornali in varie parti del mondo, davano stamane per acquisita al partito di Erhard la maggioranza assoluta. Il secondo dato importante è la liquidazione delle aspirazioni socialdemocratiche sia alla maggioranza sia ad un risultato che rendesse inevitabile una coalizione tra il loro partito e quello di Erhard. « La pillola — scrive stamane la Bonner Rundschau — è amara per i socialdemocratici; i risultati non rimarranno senza conseguenze all'interno del partito ». E il giornale vicino ad Adenauer aggiunge significativamente: « Si può solo sperare che il partito socialdemocratico non tiri false conclusioni quali sarebbero quella di sostituire l'attuale gruppo dirigente con gli uomini dei sindacati ».

Le speranze della Bonner Rundschau difficilmente saranno soddisfatte. All'interno del partito socialdemocratico le acque erano già agitate prima delle elezioni e lo saranno ancora di più nelle settimane che verranno. Lo scrive a tutte lettere l'altro giornale di Bonn, la General Anzeiger, che, dopo aver parlato di « gravissimo scacco per Brandt », scrive: « Ciò che è in causa ora è la linea che identifica la socialdemocrazia con i partiti del centro borghese. È da prevedere che le forze intellettuali del partito e i dirigenti dei grandi sindacati rivendicheranno una politica in contrasto con quella dei partiti borghesi ». Al momento in cui la General Anzeiger scriveva questo commento, non era ancora noto il dato più interessante del risultato socialdemocratico. I candidati di questo partito hanno visto aumentare i loro voti di almeno il 6% nella grande regione industriale della Nord Renania-Westfalia, la regione cioè che comprende la Ruhr. Qui erano candidati soprattutto dirigenti sindacali i quali hanno condotto una campagna elettorale nettamente diversa da quella della direzione del partito. Oltre a denunciare infatti il carattere di classe del potere democristiano e il contrasto insanabile tra operai e padronato, essi hanno anche reclamato la necessità della rinuncia di Bonn a qualsiasi forma di riarmo atomico. Le loro parole d'ordine erano ben lungi come si vede dal delineare un programma rivoluzionario. E tuttavia per un partito come quello socialdemocratico tedesco, come è stato rivelato da questa campagna elettorale, rappresentavano già un elemento di rottura della sostanziale identità tra i programmi delle due grandi formazioni politiche della Repubblica federale tedesca.

CERTO, Willy Brandt cerca di far valere l'aumento dei voti socialdemocratici. Ma pochi sono disposti a seguirlo su questa strada. Tutti sanno infatti che ben altre erano le ambizioni dell'attuale leader del partito e dei suoi amici. Nessuno ha dimenticato che si puntava alla maggioranza e che i più pessimisti dell'entourage di Willy Brandt si dicevano sicuri che lo scarto tra i due partiti non sarebbe stato superiore al 2,3%, il che avrebbe costretto i democristiani ad abbracciare la prospettiva della grande coalizione. Il 2,3% previsto è diventato invece il 10% mentre il risultato complessivo consente ai dc di continuare a governare agevolmente il paese servendosi della alleanza con i liberali i quali non domandano di meglio.

La mortificazione socialdemocratica è in realtà netta e senza rimedio. Le cause profonde sono nella coscienza di tutti. Tutti infatti hanno potuto vedere come, in realtà questo fosse un paese senza opposizione. « Nessuno — ecco il motivo di più grande soddisfazione dei leaders socialdemocratici dei giorni scorsi — ci prende più per dei rossi ». Per chi dovevano prenderli allora? Li hanno presi per democristiani di complemento, per uomini di un partito del « centro borghese » che però in quanto tale non aveva ancora fornito la prova di sapere dirigere il paese meglio del partito di Adenauer, di Erhard e di Strauss. E gli elettori hanno bocciato la loro candidatura alla direzione del governo.

Il ragionamento sulle cause della mortificazione socialdemocratica può forse apparire semplicistico. Ma prima di tutto non vi è nessun osservatore serio qui a Bonn, che dia una spiegazione diversa. E poi

Alberto Jacoviello

(Segue in ultima pagina)

Voto unanime del Consiglio di sicurezza per la tregua entro le 8 di domani

L'ONU: cessate il fuoco

Attesa per la risposta di India e Pakistan alla iniziativa di pace dell'Unione sovietica

NEW YORK, 20

Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha invitato l'India e il Pakistan a cessare il fuoco entro le ore 2 (8 italiane) di mercoledì e a ritirare le rispettive truppe sulle posizioni che esse occupavano prima del 5 agosto data dell'inizio degli scontri armati. Esso si è riservato di esaminare subito dopo i passi atti a realizzare una soluzione pacifica della vertenza del Kashmir.

Una risoluzione in questo senso è stata approvata dal Consiglio poco dopo le 2 (8 italiane) di questa mattina con diciotto favorevoli nessuno contrario e l'astensione della Giordania. Il documento era stato messo a punto dopo quattordici ore di consultazioni riservate tra i delegati dei paesi membri permanenti del Consiglio ed esclusione di India e Pakistan ed aveva avuto il consenso dei membri non permanenti prima dell'inizio della seduta. Un progetto di risoluzione presentato dall'americano Goldberg e nel quale era previsto l'azione militare di forze dell'ONU contro quella delle parti che si rifiutasse di cessare il fuoco è stato scartato in seguito all'opposizione dell'URSS della Francia e della Malesia.

Il testo approvato dal Consiglio di Sicurezza è del seguente tenore:

« Il Consiglio di Sicurezza avendo esaminato i rapporti del Segretario Generale sulle sue consultazioni con i governi dell'India e del Pakistan, plaudendo al Segretario Generale per i suoi continui sforzi per un progresso sulla via degli obiettivi fissati dalle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza del 4 e del 6 settembre, ascoltate le dichiarazioni dei rappresentanti dell'India e del Pakistan, notando le differenti risposte date dalle parti ad un appello per la cessazione del fuoco come esposto nel rapporto del Segretario generale ma notando ancora con preoccupazione che una cessazione del fuoco non è ancora divenuta realtà, convinto che una rapida cessazione delle ostilità è essenziale come primo passo per una pacifica soluzione delle divergenze dei due paesi sul Kashmir e di altri problemi relativi:

1) esige che una cessazione del fuoco entri in vigore mercoledì 22 settembre alle 0,700 GMT e chiede ai due governi di dare gli ordini di cessare il fuoco in quel momento e di ritirare quindi le proprie forze armate sulle posizioni che occupavano prima del 5 agosto 1965;

2) chiede al Segretario generale di fornire l'assistenza necessaria per assicurare il controllo della cessazione del fuoco e del ritiro di tutto il personale militare;

3) lancia un appello a tutti gli Stati affinché si astengano da qualsiasi azione suscettibile di aggravare la situazione in questa parte del mondo;

4) decide non ostante il paragrafo 1 della risoluzione 5/1 di stato applicato di esaminare le misure che potranno essere prese in vista di una soluzione del problema politico all'origine del conflitto attuale e allo stesso tempo chiede ai due governi di utilizzare a questo scopo tutti i mezzi pacifici comunicati quelli elencati nel Articolo 33 della Carta (negoziato, mediazione, arbitraggio);

5) domanda al Segretario generale di esercitare tutti gli sforzi possibili per applicare questa risoluzione di ricercare una soluzione pacifica e di fare rapporto al Consiglio di sicurezza.

Quando il Consiglio di sicurezza si è riunito per votare il progetto messo a punto nel corso delle consultazioni private

(Segue in ultima pagina)

Dalla nostra redazione

MOSCA, 20

Il governo sovietico avrebbe ricevuto questa sera secondo fonti indiane la risposta del premier indiano Shastri alla offerta avanzata ieri da Kossighin per un incontro indo-pakistano in territorio sovietico in vista di trovare insieme una soluzione negoziata del conflitto.

Naturalmente il tenore della risposta non è noto e non è noto se Mosca abbia ricevuto o meno la risposta del presidente pakistano Ayub Khan. Vi è da se che Shastri dovendo domattina annunciare in Parlamento le decisioni del suo governo circa l'intimazione di cessazione del fuoco fatta dal Consiglio di sicurezza dell'ONU, i due Paesi belligeranti comunicherà anche con tutta probabilità il senso della sua risposta a Kossighin.

Intanto la *Pravda* ha pubblicato questa mattina il testo integrale delle due lettere con le quali Kossighin invitava Shastri e Ayub Khan ad incontrarsi in territorio sovietico per aprire la trattativa di pace. Le due lettere quasi identiche affermano che il governo sovietico « è profondamente turbato dal prolungarsi del conflitto » il quale rischia di arrecare « gravi danni agli in-

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

Nuova Delhi

Incidenti ai confini fra la Cina e l'India

Pechino denuncia sconfinamenti dal Sikkim nel Tibet
Pesanti bombardamenti pakistani su due città indiane

NUOVA DELHI, 20

Reciproche accuse di atti diretti a provocare conflitti sono state scambiate oggi fra Nuova Delhi e Pechino. La capitale indiana attraverso le dichiarazioni del primo ministro Lal Bahadur Shastri e la capitale cinese con comunicati della agenzia ufficiale Nuova Cina. La Cina accusa l'esercito indiano di avere effettuato ripetute incursioni oltre confine fra il Sikkim e il Tibet. L'India accusa i soldati cinesi di avere diretto il fuoco in due settori oltre la frontiera indiana.

Il discorso di Shastri al Parlamento è stato pronunciato nel pomeriggio ed ha avuto per argomento anche l'andamento del conflitto con il Pakistan, ma non ha toccato la questione dell'accettazione o no dell'appello dell'ONU per il cessato il fuoco. Dopo avere affermato che « le truppe cinesi stanno sparando oltre il confine indiano in due settori » Shastri ha detto che « truppe cinesi si sono ammassate a tutti i passi sul confine fra il Tibet e il Sikkim » secondo l'opinione del primo ministro indiano « le note e le proteste che Pechino ha inviato a Nuova Delhi — e che l'India respinge — dimostrano chiaramente che ciò che la Cina vuole non è la soddisfazione di rivendicazioni reali o immaginarie ma un qualche pretesto per attuare nuovamente le sue attività aggressive, stavolta in collusione con il suo alleato il Pakistan ». Se la Cina insistera — ha aggiunto Shastri — « ci difenderemo con tutti i mezzi a nostra disposizione ». Ai deputati di varie correnti che chiedevano suscitando una tensione di acceso nazionalismo se l'India è preparata al combattimento Shastri ha risposto « resisteremo e combatteremo ».

Le citate accuse cinesi all'India sono invece contenute come abbiamo detto in una dichiarazione di « Nuova Cina ». L'agenzia ufficiale della RPC stamane ha diffuso un dispaccio da Lassa capitale del Tibet. In esso si denuncia « una nuova incursione indiana ». « Cinque soldati indiani — dice l'agenzia — sono penetrati per una profondità di quattro chilometri in territorio cinese ad Est del posto di Thumchele posto illegalmente installato in quel territorio nel 1964 dall'esercito indiano ». « I soldati indiani — continua « Nuova Cina » — hanno sparato contro cinesi in servizio ad un posto di controllo nelle Forze cinesi di guardia dopo ripetuti avvertimenti che non hanno avuto effetto alcuno sugli invasori. Sono stati costretti ad usare del loro diritto di legittima difesa e hanno respinto i soldati indiani invasori. Le guardie di frontiera cinesi — conclude l'agenzia — prestano molta attenzione a questa grave provocazione delle truppe indiane ».

Per quanto riguarda i com-

(Segue in ultima pagina)

Aereo americano abbattuto in Cina

SAIGON, 20

Un apparecchio americano partito probabilmente da una portaerei della flotta che opera nel golfo del Tonchino al largo delle coste vietnamite, ha violato lo spazio aereo cinese. Intercettato dalla contraerea, il velivolo è stato abbattuto. Il pilota che si era gettato col paracadute è stato fatto prigioniero.

(Leggete i particolari a pagina 12)

Aperta la 20ª sessione

E' quasi certa la presidenza di Fanfani all'ONU

Dichiarazioni di Gromiko al suo arrivo a New York sulla volontà di pace dell'URSS

NEW YORK, 20

L'elezione del ministro degli esteri italiano Amintore Fanfani alla presidenza della 20ª sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite appare ormai certa. Infatti l'esaministro degli esteri jugoslavo Koca Popovic — come ha annunciato ufficialmente oggi la delegazione jugoslava all'ONU — ha ritirato la propria candidatura che era stata avanzata contemporaneamente a quella di Fanfani.

In vista dell'apertura della sessione dell'ONU affluiscono da tutto il mondo a New York le delegazioni ufficiali. Oggi con un aereo speciale sono giunte le delegazioni sovietiche rispettivamente capeggiate da Gromiko (quella dell'URSS) da Tronko (quella ucraina) e da Kisilev (quella di Bielorussia).

All'aeroporto di New York il ministro degli esteri Gromiko ha fatto la seguente dichiarazione:

« La delegazione dell'URSS è giunta per la sessione della Assemblea generale delle Nazioni Unite con ferme istruzioni da parte del governo sovietico di difendere la causa della pace di lavorare per la cessazione della corsa agli armamenti di difendere i diritti dei popoli allo sviluppo indipendente senza alcuna ingerenza straniera di lottare per la completa abolizione del colonialismo.

« L'attuale sessione giubileo inizia i suoi lavori in un momento di tensioni internazionali aggravate. In numerose zone la pace è turbata da guerre e conflitti. Ecco perché oggi forse più che mai tutti gli stati debbono sfoggiare il massimo il loro senso di responsabilità e la loro buona volontà nel risolvere pacificamente le vertenze in corso. Ogni stato grande o piccolo che sia può e deve dare il suo contributo alla causa dell'alleggerimento delle tensioni internazionali. Noi offriamo la nostra cooperazione a chiunque sia sinceramente interessato al consolidamento della pace ed all'eliminazione della minaccia di guerra. La delegazione sovietica è desiderosa di unire i suoi sforzi nella ricerca delle strade che garantiscono la sicurezza delle nazioni e quelli delle delegazioni di altri paesi che ispirano allo stesso fine.

« Desidero valermi dell'occasione per inviare i miei migliori auguri al popolo americano ed ai newyorchesi »

Il comizio operaio all'Alfa Romeo

Longo: Unità sindacale e politica per battere il padronato

Le minacce alla pace - Il centro sinistra a sostegno dei monopoli - La funzione delle industrie di Stato - Manifestazione di affetto e di stima per il segretario generale del PCI

Il 20 settembre del centro-sinistra

Anche quest'anno il 20 settembre è stato ufficialmente ignorato dalle autorità costituite. In occasione della entrata a Roma delle truppe italiane novantacinque anni fa continua infatti ad essere depennata dal calendario democristiano delle feste nazionali. Resta così ratificata e dal centrosinistra deriso lo apporto « laico » una stampatura « concellazione » che fu tributo di privilegio della DC ancora promosso a suggello di una sorta di vendetta postuma contro il 20 settembre. Se tale vendetta era totalmente in linea con i non celati propositi oscurantisti e integralisti del centrismo come si conciliava la sua liquidazione nel [illegible] con il cosiddetto rifiuto dell'integralismo » oggi sorridentemente capitanato da Rumor e Moro? Se fosse vero che come asseriscono i suoi più fanatici sostenitori il centrosinistra è innovatore, portatore nella ideologia democristiana come mai da questa [illegible] consiglieri laici e socialisti della DC non riescono a far cadere — e addirittura nell'innocuo campo delle celebrazioni patriottiche — nemmeno le più grottesche discriminazioni? Apprezziamo sinceramente le molte e sentite parole dedicate dal PRI al 20 settembre. Ve abbiamo notato toni accorati, talora rosei amari. Ma oltre le parole non esistono anche i fatti? Eppure per sollecitare in sede competente un problema come quello del ripristino di una celebrazione patriottica non occorrono tanti ministri. Ne basterebbe uno purché intenzionato a fare rinunciare alla DC una concellazione oscurantista che non fu atto di « riparazione » ai cattolici, fu e resta uno sfregio alla storia d'Italia, una dichiarazione di intenzioni integralista e clericale che nel 1965 il centrosinistra col PRI e col PSI continua bellamente a ratificare.

*

Dalla nostra redazione

MILANO, 20

C'è stato in questi giorni all'Alfa Romeo di Milano un dirigente dell'azienda che ha chiesto — con sorpresa — ai nostri compagni come mai Luigi Longo segretario generale di un grande partito, il Partito comunista italiano (« un oratore da piazza del Duomo » ha detto) venisse a parlare davanti a una fabbrica a poche migliaia di operai. Il breve comizio che Longo ha pronunciato dalle 12,30 alle 1 — durante la consueta pausa del lavoro — ha dato una implicita risposta a questo sorpreso interrogativo. Agli operai della grande azienda automobilistica di Stato radunati in via Mario Antonio Colonna vestiti delle loro tute da lavoro con la borsa della colazione sotto il braccio (moltissimi prima e dopo il comizio hanno voluto stringersi attorno al segretario del PCI per dargli la mano per parlargli brevemente, per indugiarvi una manifestazione di stima e di affetto profondi) Longo ha posto alcuni problemi di « importanza vitale » che sottolineano la drammaticità della situazione interna e internazionale e sui quali è necessario (ed urgente) che prima di tutto nelle fabbriche si crei una unità ed una mobilitazione

(Segue in ultima pagina)